Maschi oggi: fra scontri, supremazie e simmetrie

UMBERTO PONZIANI

«Per avere la certezza di essere dinanzi ad una vera nevrosi, è sufficiente chiedere al paziente cosa pensi del sesso opposto al suo. Ogni volta che egli sarà contrario all'eguaglianza dei sessi, si potrà concludere senza ombra di dubbio, che il soggetto è nevrotico. Tuttavia i dispositivi e le caratteristiche che in tal modo si scoprono, sono spesso collegati alla ricerca della sicurezza e presentano con estrema evidenza tutti i sintomi di una protesta virile in azione, dimostrando che il paziente ha una linea direttrice capziosa e teorica che tende, con una serie di artifici, ad aumentare il sentimento di personalità» (A. Adler, 1912)

Summary – MALES TODAY: BETWEEN CLASHES, SUPREMACY AND SYMMETRY. The battle of the sexes appears to be a great “gender” neurosis in which both men and women pursue masculine protest adopting fictional guises in attempts to satisfy their respective need for supremacy. According to many studies, the thousand-year old male dominion appears to be compensatory reaction to archaic conditions of impotence and inferiority that were particularly felt as regards reproduction when man appeared to have no influence as regards the conception of children. On the other hand, today it is the woman, in a rightful attempt to re-establish her position, who risks in some extremes to deceptively carve herself out a gender supremacy that may even involve a return to the solitary procreation. The neurotic need for “gender”, to define oneself in distant and predominant positions, requires the construction and the structuring of sexual stereotypes dichotomized roles between father and mother. Adler’s invitation is to move in the opposite direction. In other words, referring to the concept of psychic hermaphroditism, man and woman together must put aside the excessive antitheses and each one sufficiently accept to recover a little bit more of his own Hermaphrodite, a being at the same time male and female.

I. Lo scontro fra i sessi: una nevrosi di “genere”

La frase di Adler, posta in epigrafe, pur riferendosi a problematiche individuali, è sufficiente ad esprimere totalmente la sua posizione in relazione agli stereotipi sessuali. È senza dubbio una decisa affermazione delle sue convinzioni circa i rapporti fra i sessi e i relativi scontri. Esprime con chiarezza l'errore esistenziale, la “patologia” insita negli individuali desideri compensatori di supremazia sottolineando in questo l'assoluta parità fra i sessi e non ponendo alcuna distinzione di genere. Su di un altro piano, considerando l'uomo e la donna in generale, la battaglia fra i sessi, allo stesso modo, sembra essere una grande nevrosi di “genere”, un tentativo continuo di risolvere le reciproche inferiorità, perse-

guendo proteste virili ora maschili, ora femminili e utilizzando per questo mascheramenti finzionali adatti ai bisogni di supremazia. In questo senso, appare sempre più accreditabile l'ipotesi che all'origine di questi scontri ci sia, per così dire, un lontano "peccato originale" consistente nel bisogno difensivo dell'uomo, ma per certi aspetti anche della donna, di costruirsi e poi di pensarsi come dominanti. Non si vuole certamente negare con queste considerazioni il millenario dominio maschile e la conseguente pesante, ingiusta inferiorizzazione femminile di cui riteniamo giusta la fine; ci si vuole qui semplicemente e sinteticamente riferire a diverse e, in parte, assimilabili ipotesi ben conosciute in campo antropologico. Siamo consapevoli che i settori di analisi, se assunti con grande rigore, dovrebbero essere molteplici e spaziare a vari livelli compreso ad esempio quello bioevolutivo o intrapsichico puro; per il momento, si prenderanno a base di riflessione, semplificatoriamente e genericamente, solo le argomentazioni che appaiono più utilizzabili in questo contesto. Si ricordano soltanto quelle di Jakob Bachofen, relative a precedenti periodi di matriarcato da cui l'uomo prenderebbe le mosse per strutturare compensatoriamente una conseguente supremazia maschile difensiva, mentre si tratteggeranno un po' meglio quelle, un po' diverse e più attuali, proposte da Tannahill, che individua nel neolitico, con l'inizio della pastorizia, la scoperta della funzione e dell'importanza generatrice maschile. Prima, nel paleolitico, la mancanza di strutture organizzative precise, i continui spostamenti, i frequenti rapporti sessuali e le frequenti gravidanze non permettevano, come sembra avvenire anche oggi in alcune comunità primitive, la consapevolezza della connessione esistente fra il rapporto sessuale e il concepimento, con la conseguente, decisa supremazia della donna che sa dare la vita e lo scacco dell'uomo che nel generare non ha peso. (Tannahill riferisce che anche fino a qualche anno fa gli abitanti delle isole Salomone, gli indigeni del Tully River nel Queensland settentrionale, la tribù degli Hua della Nuova Guinea, alcune tribù australiane e altre ancora non conoscevano la funzione fecondante del maschio).

Con la pastorizia divenne possibile, secondo questa ipotesi, la scoperta da parte dell'uomo dell'importanza maschile nel concepire con la prolungata osservazione dei comportamenti riproduttivi degli animali allevati. La scoperta della connessione fra rapporto sessuale e concepimento, afferma la Tannahill, presumibilmente trasformò le relazioni fra l'uomo e la donna. Così si esprime: «Forse, alla scoperta del proprio ruolo cruciale in un campo dove la figura dell'uomo era sempre stata negata [gli uomini] reagirono (molto umanamente) per eccesso?». E continua: «Ora era finalmente possibile all'uomo guardare un bambino e poterlo chiamare "mio figlio", e sentire il bisogno di chiamare una donna "mia moglie". Certo è che, di qualunque tipo fosse la relazione coniugale prima di allora – monogamia, poliginia, poliandria – dopo questa trasformazione, la libertà sessuale della donna subì un duro colpo, cominciando ad essere seriamente limitata. Un uomo, se lo voleva e se era in grado di difenderselo, poteva

crearsi un harem, mentre quel nuovo concetto di “mio figlio” imponeva alla donna la monogamia» (21, p. 39). Da qui e dal definirsi conseguente di nuovi ruoli nell’ambito sociale e produttivo di quelle comunità, con l’accresciuto senso di sé del maschio e delle sue capacità, sempre venato di paura e diffidenza per un ritorno della supremazia femminile, potrebbero aver tratto origine e sostegno il bisogno maschile di essere indubabilmente superiore e controllore. Si sarebbero stabiliti allora, in parte conseguentemente e in parte per altri estremi, bisogni esistenziali, anche nuove suddivisioni di lavoro con la donna più confinata totalmente in ruoli materni e l’uomo più pubblico e dedito ad attività dominanti.

Come si è detto in altra parte in relazione allo svilupparsi in ambito familiare delle stereotipie di ruolo sessuali, molte teorie attuali (in particolare elaborate da Nancy Chodorow) individuano, nell’affidamento totale alle donne della funzione di cura primaria dei piccoli e agli uomini dei ruoli esterni e pubblici, un potentissimo nucleo dinamico per lo sviluppo, ma soprattutto per l’autoriproduzione e per il perpetuarsi dei ruoli sessuali dicotomizzati [6]. Così, accettando questa linea di studi, una volta stabilizzati i nuovi ruoli non solo il predominio maschile si è posizionato, ma attraverso le conseguenti dinamiche intrafamiliari si è anche dato una base di innatismo finzionale per contrastare continuamente le tensioni relative ad una presenza femminile comunque vissuta come oppositiva e concorrente. Su questa fittizia certezza l’uomo ha riposto buona parte della sua sicurezza e per questo ha lavorato incessantemente anche quando i bisogni probabilmente evolutivi della specie umana non richiedevano più una divisione così dicotomizzata del lavoro e dei relativi ruoli. Infatti è fortemente probabile che all’inizio, in epoche cioè evolutivamente passate, oltre al bisogno di controllo della propria discendenza, le esigenze di produzione del cibo e insieme quelle relative alla cura della prole abbiano contribuito a favorire una distribuzione faticosa e dolorosa dei ruoli, ma comunque assai funzionale alla vita dell’umanità di quei periodi. Poi, però, almeno queste condizioni sono andate gradualmente scomparendo. Gli sviluppi scientifici e tecnologici forse già a partire dagli ultimi due o tre secoli hanno iniziato ad attenuare il bisogno di cristallizzare i ruoli sessuali intorno ad una eccessiva, e non sempre necessaria, rigida divisione del lavoro. A questo punto tuttavia sono rimaste strutture di supremazia maschili così ben radicate e ancora così ben percorribili da invitare a continuare una situazione già tracciata. Alcuni Autori (Seidler, Fox Keller) individuano ad esempio anche nell’illuministica valorizzazione della “ragione” un momento saliente di questo tentativo [10, 19]. Così da una parte il periodo dei Lumi sottolineava la parità, l’uguaglianza e la fraternità, ma nello stesso tempo in maniera probabilmente non chiara e cosciente si premuniva di garantire all’uomo, portatore superiore di razionalità, un nuovo potente strumento di dominio. Secondo questi studi così l’uomo ha costruito, e poi continuato a costruire come prima, anzi forse più di prima, capacità, forme di governo, caratteristi-

che personali quali la razionalità e la spinta al successo, un linguaggio maschilizzato, la cultura, tipi di società, leggi e normative varie, una certa scienza, la tecnologia e tutto questo per confermare ai suoi occhi e a quelli della donna la sua supremazia e le sue superiori capacità. Poi, poste queste basi, ha lavorato per mantenerle costruendo finzioni di tutti i tipi non ultime quelle relative ad una scienza, anche psicologica e sociale, che dimostrasse la supremazia maschile e la confermasse [10]. In questo senso si pensi alla Psicoanalisi freudiana che pone dogmaticamente nella presenza del pene la supremazia biologica dell'uomo sulla donna che il pene non ha. Ma in generale gran parte del pensiero scientifico e filosofico risente di questo "peccato originale" in quanto, elaborato dagli uomini, ha perso per strada quelle caratteristiche non "maschili" dell'emotività e dell'irrazionalità di cui paradossalmente Freud, biologista ed istintualista, ha riscoperto l'esistenza con i suoi lavori sull'inconscio e sul mondo emozionale profondo. Come detto, per poter riaffermare a mo' di novello Sifiso la propria superiorità, l'uomo, in queste ipotesi, ha dovuto soprattutto costruire e reificare teorie finzionali nelle quali il ruolo, d'altronde innegabile, delle spinte biologiche fosse preminente o addirittura unico. Certamente gli anni della scoperta della Ragione e quindi della scienza sono stati gli stessi di grandi scoperte nel campo della biologia e della medicina e quindi bene si prestavano tali sviluppi del sapere per essere usati come dati incontrovertibili di una superiorità innata. Venivano così consolidate immagini maschili e femminili parziali, ma ben orientate a scopi di innatismo inattaccabile.

II. *Proteste virili a confronto*

Ad ondate successive, una delle quali vissuta proprio anche nel periodo in cui Adler elaborava le sue teorie, il cambiamento progressivo e rivoluzionario della suddivisione dei ruoli di produzione del reddito ha naturalmente innescato un ripensamento profondo e quindi una liberazione femminile dai vecchi ruoli eccessivamente sottomessi di donna/madre/moglie.

L'attuale onda d'urto del femminismo di questi ultimi anni del millennio ha fatto sì che i settori di dominio tradizionale maschile siano sempre meno terreni di conferma per l'uomo che quindi sempre più avverte il disgregarsi dei vecchi capisaldi di sicurezza della propria supremazia manifestando disagi ogni giorno più forti e generalizzati. Ormai non c'è più quasi alcun settore "sicuro", le donne hanno definitivamente acquisito la possibilità, la normatività di entrare in tutte le professioni, gli studi, le ricerche, gli sport. Anche in campo religioso ormai rivendicano una parità impensabile solo qualche tempo fa. Hanno imparato a vivere il proprio corpo non più come parte del maschio o dei figli e vivono l'eroticismo in modo disinvolto e libero. L'uomo allora non solo non è più superiore e dominante, ma diventa il nemico con cui competere o a cui non ci si rivolge nemmeno più. È il partner sessuale in difficoltà che si scopre fragile e insicuro

fuori dai confini rassicuranti del dominio sulla donna. E viene allora teorizzata la maternità senza padri in un ritiro polemico esasperato quanto limitante, alla ricerca questa volta di una superiorità femminile che passa nuovamente proprio attraverso la negazione della partecipazione dell'uomo alla procreazione. Si pensi infatti alle problematiche relative alla fecondazione artificiale, a quelle relative all'aborto e al conseguente, spinosissimo problema della partecipazione dei padri alle scelte sulla vita dei feti. I figli sono allora solo della donna che ritiene così di ridefinirsi l'unica depositaria della vita. Si ripete quello che si è sopra definito il "peccato originale", questa volta compiuto al femminile. È la donna che ora passa quindi dall'inferiorità al compenso esasperato e nevrotico in un progetto di supremazia che si nutre di altre, alternative finzioni. Adesso è sempre più spesso lei che si ritaglia una superiorità poggiata sui dati biologici e temperamentalmente.

Certo tutto questo processo di trasformazione dei ruoli anche per le donne non è privo di incertezze e sofferenze. Anch'esse sentono in modo pungente, per quanto spesso negato sul piano consapevole, la nostalgia per ruoli più dipendenti e rassicuranti, ma le spinte di rivalsa e le giuste rivendicazioni di pari opportunità le dirigono verso scelte esaltanti. Anzi, da parte delle donne in questo percorso, per molti versi comprensibile, assistiamo sovente ad accentuazioni polemiche, a scelte di protesta esasperate, a ritiri isolazionistici e soprattutto a tentativi culturali e psicologici di superiorità di ruolo. Si assiste sempre più spesso allo sviluppo di ipotesi genetiche ardite, in cui alla donna viene riconosciuta una completezza definitiva e l'uomo è dipinto come un'appendice cromosomica estemporanea. Adesso è Eva che cede la costola per costruire Adamo. Anche psicologicamente, di nuovo producendo teorizzazioni fittive, la donna sarebbe ora portatrice di caratteristiche superiori più armoniche e complete. E così, in questo processo fittivo di dimostrazione della innata superiorità femminile, contraddittoriamente si riutilizzano senza accorgersene gli stessi strumenti decisamente negati per la dimostrazione della supremazia maschile.

L'uomo in questa situazione di grave disagio, dove per lui è ora più difficile rinchiudersi nella finzione rafforzata delle antitesi potente/debole, alto/basso, maschile/femminile, troppo spesso riesce solo ad individuare scelte autopunitive ed inutili dell'isolamento, delle scelte sessuali devianti, del ritagliarsi ulteriori fittive supremazie o anche dell'accettazione devalorizzata di una inferiorità di genere. Così le donne da un lato, nella loro a volte esasperata riconquista della parte di sé soffocata, e l'uomo, da un altro lato intento a mantenere rigidamente la propria supremazia, non fanno altro che continuare a rincorrere questa esigenza di dominio attraverso una protesta virile di "genere" sempre più accanita e dolorosa. Si assiste allora sempre più spesso alle difficoltà di incontro fra i sessi.

Uomini e donne, ma ormai anche ragazzi e ragazze, si cercano ancora affannosamente, spinti dai loro bisogni di condividere con l'altro complementare, ma poi si ritraggono di fronte agli attacchi difensivi del partner in un altalenare

sempre più incattivito e sterile. Aumentano così soluzioni isolate e parziali inframmezzate ogni tanto da nuovi tentativi sospettosi e sempre più agguerriti. La rigida ricerca di dominio, la paura di una sopraffazione degradante minano di fatto quasi ogni rapporto di coppia e spingono, soprattutto i giovani, a scelte di distanza nelle quali sia salvaguardata, fino all'exasperazione, una libertà impaurita e fuori da veri collaudi interpersonali. Qualche incontro, un po' di sesso, ma subito il ritiro nel gruppo dove si scioglie meglio il timore di doversi provare a fondo con l'altro. Ecco allora che si formano e si interrompono nuove variegiate coppie: le donne che cercano uomini rassicuranti, più giovani o comunque meno concorrenziali, per poi cercare e rincorrere ancora l'uomo forte e sicuro. E i maschi, reciprocamente, a rincorrere donne che si presentano dimesse e tranquille in tentativi affannosi di rapporti apparentemente facili e sereni, presto scossi da riprese di conflittualità competitiva. Sempre più spesso poi queste ricerche esitano o in una sessualità angosciata e malata, dove lo scambio diventa una prova carica di incertezze e paure, oppure, peggio, nel ritiro isolato e polemico delle deviazioni vere e proprie come l'omosessualità, il travestitismo o il transessualismo. Maschi e femmine, vittime delle loro battaglie, innescano così la spirale delle difficoltà, delle perversioni, maschili e femminili, prodotti diretti di queste eccessive e fittizie dicotomie di ruolo sessuale [9].

Così, accanto alle proteste più estreme e più evidenti, sono in forte aumento le cadute totali del desiderio, le depressioni dell'eros, le difficoltà eiaculatorie, i problemi in genere di incontro sessuale armonico. Uomini e donne si vivono intrappolati in ruoli nuovi e contraddittori in cui è difficile riconoscersi e, nello stesso tempo, riconoscere l'altro in quanto diverso da quello che inconsciamente ancora si vuole, ma che consapevolmente impaurisce. Molto dolore allora e molta nostalgia per una condivisione che non c'è, che sicuramente è stata sempre difficile, ma che adesso appare davvero assai lontana. Per la verità questo quadro negativo e pessimistico ogni tanto si stempera in spunti più positivi e incoraggianti che svelano spesso una genuina ricerca di condivisione. Si assiste infatti sia da parte maschile che femminile a un aumento di richieste di aiuto per approfondire la conoscenza di sé, nell'esplicito tentativo di uscire dai dilemmi che incidono non solo in termini di disagio personale, ma ricadono così pesantemente sui rapporti interpersonali e soprattutto affettivi. Su di un altro, minimale registro prendo a esempio anche la notazione tante volte sentita dello sdrammatizzare spesso, da parte femminile, i problemi sessuali maschili dovuti ad ansia e timore della prova. È evidente, anche in questo modesto riferimento, il riconoscere le difficoltà e in fondo il sentirsi insieme, nello stesso incedere problematico del vivere.

III. *Alcune considerazioni conclusive*

«L'evoluzione degli esseri viventi, al cui apice si trova ora l'uomo, si basa sulla

cooperazione e sulla moltiplicazione, sulla simbiosi e sulla riproduzione. L'uno e l'altro aspetto sono strettamente connessi alla differenziazione sessuale, che quindi si trova al centro del fenomeno evolutivo» (23, p. 163). Queste sono le riflessioni di biologi che indagano i motivi della differenziazione sessuale nell'evoluzione della vita sulla terra e che affermano la grandiosità evolutiva della riproduzione sessuata, soprattutto per la variabilità biologica che ne è derivata anche e soprattutto per gli uomini. Anche il maschio e la femmina umani sono individualmente imperfetti, complementari e alla ricerca costante l'uno dell'altro e del proprio completamento. Questa ricerca dovrebbe avvenire cooperando, senza diffidenze, arroganze o supremazie. Se l'aggressività si manifesta fino a degradare il sentimento sociale è perché il bisogno nevrotico di "genere" di dicotomizzare, di non sentire l'imperfezione di sé, l'altra parte che c'è in noi, uomini e donne, ci ha preso la mano, ci sembra naturale e indispensabile e ci induce ad una cecità selettiva e potente verso la fittizia meta di un ideale predominio.

Che fare allora? È poi possibile individuare davvero qualche soluzione oppure la diffidenza e la battaglia fra i sessi è di fatto connaturata all'essere sessuati? Adlerianamente, e quindi senza preclusioni pessimistiche, riteniamo che qualche dato di speranza esista, pur considerando le notevoli difficoltà presenti in un'operazione del genere. Come afferma Adler, sviluppando il concetto geniale ed anticipatorio di ermafroditismo psichico, l'umanità potrà uscire dalle antitesi finzionali solo se saprà riappropriarsi della totalità di sé comprese quelle parti che non considera compensatorie e potenti. Infatti, e citando le parole di Hillman, «la più essenziale di queste protezioni nevrotiche, quella cui forse possono essere ricondotte tutte le altre, Adler la chiama "pensiero antitetico", un "tipo di percezione basata sul principio degli opposti". La mente stabilisce polarità opposte: forte/debole, sopra/sotto, maschile/femminile – e queste finzioni-guida determinano il modo del nostro sperimentare. Le antitesi dividono il mondo in maniera netta, e danno così la possibilità di esercitare un potere con azioni decise, preservandoci dal sentirci deboli e inefficaci. Ma ancor più importante di queste coppie, è il fatto che il pensare per opposti è di per sé un'indulgente protezione rispetto alla realtà vera del mondo, che per Adler è costituita invece da differenziazioni sfumate e non da opposizioni. Secondo lui, pensare che opposti astratti riflettano la realtà è un pensare nevrotico, perché tutte le antitesi in definitiva riconducono a quella costruzione di potere, quel superiore/inferiore incarnato nella società come maschile/femminile» (8, p. 134). Solo se gli individui, uomini e donne insieme, si fanno allora tanto forti da accettare anche la loro parte sconosciuta e nascosta, senza aspirazioni incessanti alla supremazia quindi senza dicotomizzare eccessivamente, possono sperare di uscire dalla loro nevrosi di "genere" recuperando quindi il sentimento sociale che non può dispiegarsi se esistono solo le antitesi. Possono farlo, uomini e donne, come si è cercato di dimostrare in un altro precedente lavoro; non è loro precluso da catene biologiche che li legano indissolubilmente e completamente a ruoli stereotipi.

In questa necessaria revisione, propria e reciproca, all'uomo spetta un passo decisivo ed importante da fare in armonia con gli sviluppi della sua compagna. Deve e può recuperare la propria globalità in termini positivi, come arricchimento personale che lo ponga in grado di comunicare pienamente. Proprio dal punto di vista maschile sembra opportuno allora riflettere che se è vero che l'uomo dominante ha avuto dalla sua privilegi notevoli è anche altrettanto vero che questa finzione rafforzata della sua superiorità non solo è in progressivo smascheramento e quindi non più sostenibile, ma anche che in questo doversi costruire vincente, razionale e forte l'uomo ha perso una parte consistente di sé e della propria identità personale. Ha dovuto infatti negare come parti pericolose, come zone d'ombra angoscienti, la propria emotività, il rapporto con se stesso globale e intero. L'accettazione piena di sé, delle sue componenti sia forti che deboli, se lo priva da una parte della supremazia passata, lo arricchisce dall'altra in termini di sviluppo personale e nei rapporti con la donna, i figli, tutto il suo mondo. Potrà invece accedere più profondamente ai suoi livelli emotivi, recuperare pienamente quindi la sfera dell'irrazionale che si è sempre dovuto negare, almeno in parte, per definirsi il razionale per eccellenza perdendo così un rapporto con sé più genuino e completo. Potrà inoltre uscire dalla battaglia con la donna recuperando una comunicazione profonda di condivisione.

Non si pongono problemi di ambigue indifferenziazioni o difficoltà eterosessuali. Questi timori sono certamente più ascrivibili alle nostalgie di dominio o alle secolari diffidenze e paure di ruolo o, ancora, a tentativi finzionali di rimanere in fondo così come si è. Anzi probabilmente gli sarà più possibile vivere la propria sessualità non più in termini di prova, di virilità, di super collaudo angosciente per la supremazia, cosa che sempre gli ha inibito una parte consistente di piacere e di abbandono. Potrà vivere anche la sessualità come incontro e uscire così da quegli schemi dolorosi e terribili che per primi provocano la distanza e le perversioni. Quegli studi che individuano non tanto nella biologia lo strutturarsi e poi il perpetuarsi dei ruoli sessuali quanto nelle dinamiche relazionali presenti nello sviluppo dell'individuo sia maschio che femmina, pongono in risalto la centralità che assume in questo senso la famiglia con i ruoli parentali che in essa vengono vissuti e proposti dalle figure di riferimento. Ciò sottolinea quindi la necessità di una attenta rilettura anche dello strutturarsi dei rapporti di paternità e maternità. Nuovi padri e nuove madri insieme, nel senso che attraverso la reciproca revisione dei ruoli o quantomeno in un nuovo ed equilibrato dimensionamento degli stessi, già fortemente iniziato d'altronde, dovranno organizzare situazioni intrafamiliari tali per cui sia il bambino che la bambina possano costruire il proprio stile di vita con dicotomie di ruolo meno marcate per poter accettare e integrare meglio tutte le proprie componenti psicologiche, senza bloccare quindi le parti di sé da nascondere perché apportatrici di forti disagi di ruolo ed esistenziali.

Così, quindi, tornando infine a riferirci alla teorizzazione adleriana dell'erma-

froditismo psichico sopra riferito, uomo e donna insieme, devono uscire dalle antitesi eccessive accettando di recuperare sufficientemente ognuno un po' di più il proprio Ermafrodito, entità nello stesso tempo maschile e femminile. D'altronde Ermafrodito è figlio di Dei, del dio guerriero Hermes e della splendida Afrodite. E allora, sia per gli uomini che per la donna, l'uscita dalle difficoltà e la ripresa dello sviluppo pieno del sentimento sociale è quindi affidata ad un divenire in qualche modo simili al divino. L'abbandono delle antitesi funzionali, ricche di promesse di superiorità, ma gravide di disagi e di isolamento, adlerianamente è un atto di coraggio destinato a irrobustirci insieme, sicuramente più di quanto inutilmente ci rafforzava la solitaria supremazia nevrotica di genere.

Bibliografia

1. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Newton Compton, Roma 1971.
2. ADLER, A. (1920), *Praxis und Theorie der Individual-Psychologie*, tr. it. *La Psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma 1970.
3. ADLER, A. (1926), *Menschenkenntnis* tr. it. *Psicologia individuale e conoscenza dell'uomo*, Newton Compton, Roma 1975.
4. ADLER, A. (1933), *Der Sinn des Lebens*, tr. it. *Il senso della vita*, De Agostini, Novara 1990.
5. BRAIDA, A., MARVASI, N. (1985), Sofferta inversione di ruolo e desiderio di cambiar sesso: la scelta transessuale, *Riv. Psicol. Indiv.*, nn. 20-21.
6. CHODOROW, N. (1978), *The Reproduction of Mothering Psychoanalysis and the Sociology of Gender*, University of California Press, tr. it. *La funzione materna*, La Tartaruga, Milano 1991.
7. FERRERO, A. (1986), Prospettive teoriche e cliniche della Psicologia Individuale: riflessioni sull'Ermafroditismo psichico, *Riv. Psicol. Indiv.*, nn. 24-25.
8. HILLMAN, J. (1983), *Healing fiction*, tr. it. *Le storie che curano*, Cortina, Milano 1984.
9. KAPLAN, L.J. (1991), *Female perversion. The temptations of Emma Bovary*, Doubleday, New York, tr. it. *Le perversioni femminili*, Cortina, Milano 1992.
10. KELLER, E.FOX (1985), *Reflections on gender and science*, Yale University, tr. it. *Sul genere e la scienza*, Garzanti, Milano 1987.
11. MASCETTI, A., MAIULLARI, F., BALZANI, A. (1984), Attualità e aggiornamento del concetto adleriano di protesta virile nella donna, *Riv. Psicol. Indiv.*, nn. 20-21.
12. MASCETTI, A., BALZANI, A., MAIULLARI, F. (1985), L'uomo e la donna nella Psicologia Individuale. Un quadro ridisegnato, *Riv. Psicol. Indiv.*, nn. 24-25.
13. MITSCHERLICH, M. (1985), *Dier friedfertige Frau. Eine psychoanalytische Untersuchung zur Aggression der Geschlechter*, Fischer Verlag, tr. it. *La donna non aggressiva*, La Tartaruga, Milano 1992.
14. PARENTI, F. (1983), *La Psicologia Individuale dopo Adler*, Astrolabio-Ubaldini, Roma.
15. PARENTI, F., PAGANI, P.L. (1987), *Lo stile di vita*, De Agostini, Novara.

16. PARENTI, F., PAGANI, P.L (1988), *Capire e vincere la depressione*, De Agostini, Novara.
17. ROVERA, G.G (1980), Ermafroditismo psichico, ruolo sociale e protesta virile, in AA.VV., *Sessualità e medicina*, Feltrinelli, Milano.
18. RUSCONI, M. (1990), *Amore plurale maschile*, Rizzoli, Milano.
19. SEIDLER, V.J (1992), *Rediscovering Masculinity Reason, Language and Sexuality*, tr. it. *Riscoprire la mascolinità*, Editori Riuniti, Roma.
20. STOLLER, R.J (1968), *Sex and Gender*, Aronson, New York.
21. TANNAHILL, R. (1980), *Sex in History*, tr. it. *Storia dei costumi sessuali*, Rizzoli, Milano 1985.
22. WICKLER, W., SEIBT U. (1983), *Maanlich weiblich Der grosse unterschied und seine Folgen*, Piper and Co., München, tr. it. *Maschile femminile*, Boringhieri, Torino 1983.

Umberto Ponziani
Via Normandia, 114
I-40132 Bologna